POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il ‘palazzo in fortezza’ dalla Tuscia alla Polonia, fra trattati e architetti

Original
Il ‘palazzo in fortezza’ dalla Tuscia alla Polonia, fra trattati e architetti / Cornaglia, P. - In: Ville e giardini della Tuscia nel Cinquecento. Storia, arte, architettura / Burgassi V.; Castelletti C.; Spila A.. - Roma : Quasar, 2026. - ISBN 978-88-5491-428-5. - pp. 163-178

Availability:
This version is available at: 11583/3015949 since: 2026-09-26T12:52:06Z

Publisher:
Quasar

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026

Ville e giardini della Tuscia nel Cinquecento. Storia, arte, architettura

Estratto

a cura di
VALENTINA BURGASSI
CLAUDIO CASTELLETTI
ALESSANDRO SPILA



Estratto

Estratto

Volume realizzato con il contributo di

Politecnico di Torino
DAD Dipartimento di Architettura e Design
Fondazione Carivit
ROMA
CSELT NEW MILLENNIUM

Volume finanziato dall'Unione europea. NextGenerationEU -
DM 737/2021 risorse 2022–2023

Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU

Coordinamento redazionale: Margherita Antolini

In copertina: Taddeo Zuccari e atelier, *Palazzo Farnese, affreschi nella stanza di primavera*, circa 1562. Foto di Denis Ribouillault.

ISBN 978-88-5491-428-5

© Roma 2026, Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon
Edizioni Quasar di Severino Tognon
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
www.edizioniquasar.it
per ordini e informazioni: info@edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati/All rights reserved
Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetto a copyright.
È responsabilità esclusiva dell'autore del contributo garantire di aver ottenuto le necessarie autorizzazioni per la pubblicazione. L'editore non potrà essere ritenuto responsabile per l'uso non autorizzato di materiali protetti da copyright o da altre disposizioni di legge.

Estratto

Ville e giardini della Tuscia nel Cinquecento. Storia, arte, architettura

a cura di
VALENTINA BURGASSI
CLAUDIO CASTELLETTI
ALESSANDRO SPILA

Edizioni Quasar

Indice

Estratto

7 *Nota dei curatori*

9 *Tra Italia ed Europa: prospettive di ricerca sulla cultura della villa*
Sabine Frommel

13 *Introduzione alle ville della Tuscia: evoluzione, significati e fortuna*
Marcello Fagiolo

BOMARZO

15 *Giovanni Guerra's Drawings of Villa Gardens in Tuscia*
Luke Morgan

VIGNANELLO

37 *Il giardino rinascimentale del castello di Vignanello. Da Alfonso Marescotti a Ottavia Orsini 1560-1636*
Maria Celeste Cola

BAGNAIA

49 *I giardini di Villa Lante a Bagnaia: il trionfo dell'acqua e della prospettiva*
Francesca Romana Liserre

65 *Tra* otium *e manifesto politico: il palazzo della Loggia di Bagnaia durante il soggiorno del cardinal Niccolò Ridolfi*
Cassandre Herbert

CAPRAROLA

79 *Il palazzo 'cittadinesco' del cardinale Alessandro Farnese a Caprarola*
Bruno Adorni

97 *Les Saisons et les Heures : la Villa Farnèse de Caprarola et la mesure du temps*
Denis Ribouillault

119 *I giardini di palazzo Farnese a Caprarola: architetture d'acqua e di verzura per celebrare il potere farnesiano*
Francesca Romana Liserre

135 *Pregare nella campagna: architettura, pittura e giardini delle ville cinquecentesche*
Fannie Caron-Roy

149 *Palazzo Farnese a Caprarola e la ricezione del modello in area Mediterranea: Palazzo Verdala a Malta*
Valentina Burgassi

163 *Il 'palazzo in fortezza' dalla Tuscia alla Polonia, fra trattati e architetti*
Paolo Cornaglia

SORIANO

179 *Le ville cardinalizie nella Tuscia di un imperiale trentino e di un inquisitore bresciano: Cristoforo Madruzzo a Papacqua (Soriano nel Cimino) e Giovanni Francesco Gambara a Bagnaia*
Carla Benocci

VILLA DI MADONNA CORNELIA A VITERBO

189 *Il casaletto di Paolo Spreca presso Viterbo e il suo giardino*
Federica Gaspari, Marilisa Biscione, Giuseppe Romagnoli

BASSANO ROMANO

203 *La villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano di Sutri*
Renata Samperi

MONTERANO

219 *Il feudo di Monterano nella "terra dei Tirreni": il palazzo-scogliera degli Altieri e il bosco contemplativo di Montevirginio*
Saverio Sturm

CONCLUSIONI

237 *Caprarola: archetipo del "Cinquecento" nella critica e nell'iconografia fra Settecento e primo Ottocento*
Alessandro Spila

Estratto

Il 'palazzo in fortezza' dalla Tuscia alla Polonia, fra trattati e architetti

PAOLO CORNAGLIA

Estratto

> Per che nel vero il padrone del pallazzo qui a dietro dimostrato volse la fabrica in parte al suo modo per alcune sue commodità mi è parso di formarne una come io la intendo la quale se non haveva quelle comodità la fabrica sarà almeno più osservata nelle difese et meglio accompagnati gli appartamenti […] questo castello come si vede per le linee è tutto guardato dalli suoi fianchi et haverà li suo fossi larghi et profondi con lo suo ponte levaturo. (Sebastiano Serlio, 1547-1550)[1]

Nel VI libro di Serlio si condensano i parametri che definiscono un modello di residenza guarnito, difeso, in un momento che sembrerebbe ormai lontano dalle turbolenze dei secoli precedenti, in un quadro che aveva visto ormai sorgere con chiarezza un nuovo tipo architettonico, quello della villa. Una struttura aperta verso il paesaggio, estroversa, con al centro un salone, al contrario di quelle munite, introverse, con al centro una corte. Un processo che, passando per la villa medicea di Fiesole di Michelozzo, si era affermato con chiarezza nella villa di Poggio a Caiano di Giuliano da Sangallo. Il palazzo con fossato e bastioni sembra un ritorno indietro, ma esigenze di rappresentazione di forza e potere, necessità oggettivamente difensive, a volte in aree europee lontane e prive di stabilità, come in Polonia, o comunque caratterizzate dalla stanzialità extraurbana della nobiltà, come in Francia, portano alla definizione di un tipo parallelo, il cosiddetto 'palazzo in fortezza', le cui tracce possono essere reperite in diverse zone italiane, ma soprattutto in Lazio e nella Tuscia, dove si erge il suo paradigma, il Palazzo Farnese di Caprarola.

I 'palazzi in fortezza' realizzati nella Tuscia e nel Lazio

Per via delle dimensioni e della perentorietà il caso di Caprarola (fig. 1) è letto come una sorta di *unicum*, e a questo approccio si aggancia anche Margherita Azzi Visentini: «Episodio unico nella storia della villa centroitaliana. Esso risponde con una soluzione architettonica particolarissima a una peculiare situazione sociale, in quanto è stato costruito per rappresentare visivamente il potere feudale dei Farnese su quelle terre»[2]. In realtà come già sottolineato, queste scelte, non sono limitate a questo caso, pur paradigmatico e monumentale, che associa il suo profilo a effettive esigenze di rappresentazione e, al contempo, a una iniziale progettazione più spiccatamente militare, benché caratterizzata da aspetti palatini ben definiti che si ritrovano anche in altre realtà consimili. Il processo che ha portato all'attuale palazzo è stato ampiamente trattato in ambito storiografico[3]: disegni di Baldassarre Peruzzi e di Antonio da Sangallo il Giovane riguardano la prima fase della fabbrica. Come ricordato da Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio[4] una pianta e una sezione di Peruzzi (databili al periodo tra 1521 e 1534) mostrano un edificio pentagonale con all'interno un portico sovrastato da una loggia e un piano terreno privo di finestre verso l'esterno. Di questa fabbrica venne realizzato, prima del 1534, il perimetro esterno bastionato ma non venne definito il cortile pentagonale. Un progetto di Sangallo, probabilmente coevo o anteriore a quello di Peruzzi presenta un corpo centrale corrispondente al pentagono centrale in termini dimensionali, ma al contempo mostra un sistema bastionato molto ampio che lo studio citato assegna a Caprarola mentre altri autori lo legano o a riflessioni concernenti la Fortezza da Basso[5]. Frommel e Adams, invece, lo fissano comunque alla riflessione sul tema di una grande villa fortificata moderna. Antonio da Sangallo secondo Frommel[6] rappresenta

1. Sebastiano Serlio, *Sesto libro d'architettura. Delle habitationi fuori e dentro delle città*, ms. Bayerische Staatsbibliothek, BSB Cod. icon. 189, fol. 18v.

2. Azzi Visentini, 1995, p. 185.
3. Ivi, pp. 185-195; Fagliari Zeni Buchicchio, 2002a; Fagiolo, 2007, pp. 107-184; Burns, 2012, p. 64.
4. Fagliari Zeni Buchicchio, 2002b.
5. Azzi Visentini, 1995, p. 188; Adams, 2000, si cita l'ipotesi di Giovannoni e Lotz, ma assegnano il disegno a una riflessione sul tema della villa fortificata.
6. Frommel C.L., 2002, p. 39.

Estratto



Fig. 1. Caprarola, Palazzo Farnese (Antonio da Sangallo il Giovane, Baldassarre Peruzzi, 1534,Vignola, 1556), veduta del fronte (https://commons.wikimedia.org/wiki/User: Livioandronico2013, 2015, Creative Commons).

'in pietra' le ambizioni dinastiche dei Farnese, gli edifici avevano una «autoritaria espressione di potenza, acquistando con un dominante bugnato un carattere pressoché di fortezza»: rocca di Capodimonte, palazzi di Roma e Gradoli, rocca di Caprarola e Castro. Per il Palazzo di Gradoli[7], realizzato ne 1515-24 da Antonio da Sangallo il Giovane, è pubblicato[8] un suo disegno per il rinforzo dell'angolo in facciata, datato al 1537. La costruzione vede contrafforti angolari in pietra su tre lati, nati da esigenze statiche ma che conferiscono alla costruzione potenza e un carattere militare che si intreccia all'aspetto più tradizionalmente palatino dei fronti. A Capodimonte la Rocca Farnese incombe sul paese e sul lago di Bolsena mostrando caratteri di fortezza[9] ma al contempo si apre in facciata con un carattere civile e residenziale, dove a un livello di finestre centinate si sovrappone un loggiato di Antonio da Sangallo il Giovane, oggi tamponato[10].

All'epoca possedevano caratteri militari e palatini anche alcune importanti realizzazioni come quella di Civita Castellana[11], dove opera Sangallo il Vecchio, realizzando una robusta postazione militare bastionata che al contempo è una residenza papale con all'interno un cortile 'all'antica' a ordini sovrapposti, e quella di Montefiascone[12], dove al progetto iniziale di Sangallo il Vecchio (1503) segue l'intervento di Antonio da Sangallo il Giovane a cui si deve il disegno della corte 'all'antica', i cui lavori iniziano probabilmente nel 1516. I disegni di Sangallo il Giovane per la fortezza superiore della Rocca Paolina di Perugia mostrano di fatto un palazzo fortificato, guarnito di finestre ornate da cornici e timpani e caratterizzato da muri a scarpa[13].

Nel 1576 l'Ammannati loda il Vignola per aver trasformato una severa fortezza in una confortevole residenza aristocratica[14]. In realtà il carattere difensivo proprio della prima fase costruttiva di Caprarola non scompare nella ridefinizione del complesso operata dal Vignola: Burns dichiara esplicitamente che «il palazzo di Caprarola progettato da Sangallo e Peruzzi

7. Gualdieri, 1968-1979; Fagliari Zeni Buchicchio, 1986.
8. Frommel C.L., Adams, 1994-2000, vol. II, pp. 119-120; p. 335.
9. Fiore, 1986, p. 334.
10. Nicolò, 2004, p. 74, n. 110.
11. Ghisetti Giavarina, 1986; Chiabò, Gargani, 2003.
12. Antonucci, 2008.
13. Frommel C.L., Adams, 1994-2000, vol. I, p. 186.
14. Azzi Visentini, 1995, p. 191.

in forma di fortezza fu trasformato da Vignola in un lussuoso palazzo senza rinunciare alle capacità difensive»[15] delegando a rappresentare i caratteri di villa solo al Barco e ai giardini. Nel 1555 al consiglio comunale di parla del «de finiendo arcem», lavori erano poi stati attivati nel giugno 1556, iniziando lo sterro dell'area ove iniziare la fondazione delle stanze, il primo sopralluogo del Vignola è del 26 agosto dell'anno[16]. Per la loggia si segue un disegno di Nanni di Baccio Bigio, ma per il resto si mette in opera l'idea di Vignola del 1557. La base pentagonale bastionata, il posizionamento elevato, la strada diritta che taglia l'abitato e punta verso la grande massa del palazzo, tutto concorre, ancora nel disegno vignolesco, a marcare in modo potente e militare il peso farnesiano nel contesto urbano e nel paesaggio, nonché, di conseguenza, nel sistema di valori e riferimenti. Come ricorda Frommel[17] ai Farnese non bastava più una residenza sicura adatta alla caccia ma un monumento alla gloria della famiglia, al contempo palazzo (il piano di rappresentanza è il secondo) e villa (il rapporto con i giardini segreti, la grande loggia aperta al paesaggio). Come sottolinea Marcello Fagiolo, la strada che taglia l'abitato e punta verso il palazzo non è utile al borgo, è una strada palatina che partecipa all'idea della città del tiranno secondo Alberti[18].

Il grande complesso di Caprarola, quindi, sia in virtù dei caratteri dell'ideazione originaria di Peruzzi e Sangallo, sia in virtù di quelli di fatto mantenuti ed enfatizzati su altri piani da parte di Vignola, si manifesta come grande 'palazzo in fortezza', modello – come vedremo – per molte altre realizzazioni in Europa. Ma nella stessa Tuscia troviamo realtà in cui il tema della residenza, della villa e della fortificazione si sovrappongono.

Un altro caso che si può citare è quello di Vignanello, per cui risulta un rapporto diretto con Caprarola: l'impresario Battista di Domenico Petrono che lavora per i Farnese nella grande residenza, dal 1556, è prima impegnato nei lavori di costruzione di Vignanello tra il 1531 e il 1538, per Sforza Marescotti. Non è noto il progettista della dimora, ma la presenza a Vignanello nel 1538 dell'architetto Bernardino di Canino, al servizio dei Farnese, può far immaginare una progettazione ascrivibile ad Antonio da Sangallo il Giovane, come ipotizzato dal Fagliari Zeni Buchicchio[19]. I lavori a Vignanello proseguono per decenni: nel 1553 si completa il fossato demolendo alcune abitazioni e nel 1569 vengono voltati i due cortili per avere nuovi spazi. Un legame diretto con Caprarola emerge nel 1567 quando un impresario si impegna con Alfonso Marescotti, figlio di Sforza Marescotti e Ortensia Farnese, detentori di Vignanello, per la fornitura di calce per il cantiere di Caprarola. La definitiva forma residenziale viene messa in opera tra 1585 e 1589 su committenza di Alfonso Marescotti, creando il piano nobile, elevando i torrioni meridionali e mantenendo l'aspetto militare, seppur per semplici ragioni formali[20]. Per quanto dipanata nel tempo, tra 1531 e 1589, la forma raggiunta dalla Rocca di Vignanello, anche grazie alla presenza del famoso giardino, di primo Seicento, separato dalla residenza e connesso da un ponte, come nel caso dei giardini segreti di Caprarola, si presenta come un esempio di 'palazzo in fortezza' nell'alveo delle progettazioni farnesiane. L'edificio presenta una pianta rettangolare con quattro torrioni angolari poggiati su poderosi muri a scarpa e orientati diagonalmente. È possibile che i lavori abbiano inizialmente interessato una preesistenza citata in documenti del 1531, ma la fascia cronologica collega questo intervento a quelli precedentemente citati in cui operano Peruzzi e Sangallo, figure che sono anche suggerite per Vignanello.

Sempre nella stessa area occorre segnalare il casino con ninfeo fatto realizzare – con funzioni di diporto e non residenziali – dal cardinal Cristoforo Madruzzo a Soriano del Cimino, detto Villa Papacqua[21]. Realizzato tra 1564 e 1572 viene attribuito al Vignola, ma i documenti lo attestano opera di Ottaviano Schiratti di Perugia. L'operazione è all'interno di un contesto geografico in cui principi e cardinali competono attraverso le arti e l'architettura: nel 1564 il cardinale Madruzzo scrive al collega Alessandro Farnese informandolo che lo Schiratti aveva predisposto il nuovo disegno della Fontana quale modesto «antidoto di Caprarola»[22]. L'edificio, pur caratterizzandosi come padiglione ad uso temporaneo, presenta un carattere forte, con due risalti angolari ornati da coppie di paraste poggianti su settori a scarpa, guarnite da piccole aperture 'militari' con cornici in forte bugnato.

In bassa Toscana, nella provincia di Siena, ma collegata direttamente alla temperie culturale che vide nascere i 'palazzi in fortezza' dei Farnese nella Tuscia si colloca la villa del cardinale Marcello Cervini, committente attento che richiede nel 1541 un rilievo della villa di Poggio a Caiano e per cui redige un progetto Antonio da Sangallo il giovane secondo canonici schemi

15. Burns, 2012, p. 64.
16. Fagliari Zeni Buchicchio, 2002a, p. 210.
17. Frommel C.L., 2002, p. 55.
18. Fagiolo, 2007, p. 122.
19. Fagliari Zeni Buchiccio, scheda 126, in Tuttle, Adorni, Frommel C.L., Thoenes, 2002, pp. 242-243.
20. Grattarola, 2019; 2020; Pandimiglio, 2019.
21. Alessi, 2016; Ceci, 2019; Petrucci, 2019.
22. Ivi, p. 8.

Estratto

Estratto

romani, come documentato da Rossana Nicolò[23]. In un impianto a H un salone centrale è posto fra due porticati, uno dei quali affiancato da ambienti a pianta circolare. È uno schema che si ritrova spesso, nella palazzina di Gregorio XIII al Quirinale del Mascherino, nella Villa di Mondragone di Frascati di Martino Longhi il Vecchio, fino alla Villa Medici di Ammannati e alla Villa Borghese di Vasanzio in Roma. Ma a questa committenza e a questo sito sono associati anche progetti di Vignola conservati a Berlino per una villa fortificata[24]. Si tratta di un grande edificio rettangolare guarnito di quattro torri angolari dalle pareti declinate come i bastioni su cui poggiano, caratterizzato al centro da un cortile circolare. Sostenuto da muri a scarpa, ma aperto sul giardino, come una villa deve essere, guarnito inoltre da un cortile d'accesso che tradisce i modelli francesi di Serlio, come ricorda l'autrice. Un ulteriore progetto anonimo per la villa, un palazzo con cortile ovato, è stato reperito nell'archivio di Villa Cervini: come ricorda Rossana Nicolò l'autore conosce le soluzioni di Sangallo e Vignola e mostra forti legami con le opere di Sangallo il Giovane per i Farnese nell'alto Lazio, inoltre la villa effettivamente costruita su altri piani trova consonanze con opere giovanili di Sangallo come i palazzi di Gradoli e Capodimonte, lo stesso cardinale consiglia di fare «qualche fianco di bastioni [...] dove è il palazzo»[25].

In area laziale, in un contesto più ampio, sono numerosi gli esempi di ville con elementi fortificati e di 'palazzi in fortezza'. Isa Belli Barsali[26] focalizza il tema nell'area romana identificando la comparsa, tra Cinquecento e Seicento, della villa difesa come palazzo con torri angolari, spesso al centro di un vasto feudo, come a Lunghezza, Poli, Castel Fusano, Maccarese. L'edificio che più si avvicina a questa tipologia è in realtà rimasto sulla carta, ma il progetto per la trasformazione di una preesistenza medievale in un *Palazzo in fortezza da farsi a Longhezza*, per gli Strozzi, conservato all'Archivio di Stato di Roma[27], è esemplare: a pianta rettangolare, la corte è definita da due porticati affrontatati, i quattro torrioni presentano muri declinati determinati dalla struttura bastionata con probabili muri a scarpa. Il progetto è anonimo, ma la famiglia era in rapporto con Antonio da Sangallo che diviene un possibile riferimento. L'idea di intervenire risale a una fase successiva immediatamente successiva al Sacco di Roma del 1527, fattore che può non essere estraneo alle soluzioni di 'palazzi in fortezza'. Peraltro bisogna ricordare che nel progetto di Villa Madama di Raffaello, antecedente al Sacco, descritto dallo stesso artefice in una lettera, le torri nel fronte rivolto al Vaticano avrebbero servito «anchora a un pocho de difesa»[28].

Nell'area romana Belli Barsali ricorda – nell'ambito delle ville fortificate cinquecentesche con influenze di Buontalenti e Vignola – Villa Patrizi a Castel Giuliano, con torri provviste di muri a scarpa, Villa Rospigliosi a Maccarese, già dei Mattei, con due torrioni in facciata con pianta originaria caratterizzata da quattro torrioni angolari ad angolo acuto, la Villa Rufina a Frascati, provvista di torri angolari nella sua prima veste del Cinquecento. Nel secolo successivo si aggiungono la Villa Chigi ad Ariccia, feudo acquistato dai Chigi nel 1661, a pianta rettangolare con torri ad angolo acuto (di cui l'ultima realizzata nel 1740) e la Villa Sacchetti, poi Chigi, a Castel Fusano, illustrata da una veduta di Pietro da Cortona alla Galleria Nazionale di Palazzo Barberini. L'intervento è tradizionalmente attribuito al medesimo Pietro da Cortona (ma la storiografia cita anche Girolamo Rainaldi e altri)[29], e risale agli anni '20 del Seicento. L'edificio, rettangolare, vede quattro torrioni angolari bastionati di foggia acuta, sovrastati da torrette. Belli Barsali riporta un commento ottocentesco che conferma la necessità di dotare una villa di caratteri fortificati: «siccome in quell'epoca erano frequenti le discese de' barbareschi è costrutto in modo da potersi difendere da una sorpresa, poiché negli angoli sono torri con feritoie e troniere»[30]. Lo stesso Borromini (o forse Girolamo Rainaldi) realizza un progetto per Villa Pamphili in Roma con torri angolari[31].

Un altro complesso laziale che mostra caratteri fortificati e si ricollega alle esperienze farnesiane di Caprarola è infine la Villa Catena a Poli. Come ricorda Howard Burns, Torquato Conti, duca di Poli, aveva ben in mente il palazzo di Caprarola, dove intendeva andare con Vicino Orsini «per vedere se potessimo co li nostri infiniti capricci, fare stare arrieto questo Vitruvio invigniolato e dare un poco di loco al grottesco in questa fabbrica del tutto boscareccia, lasciando un poco da parte queste contadinesche magnificentie»[32]. In ogni caso Torquato Conti intende avvalersi della consulenza dell'architetto dei Farnese per la sua impresa a Poli, come dimostra una sua lettera del 4 dicembre 1561 pubblicata da Bruno Adorni: «Ho grandissimo bisogno del Vignola per dui giorni

23. Nicolò, 2004.
24. Ivi, pp. 58-61.
25. Ivi, p. 63.
26. Belli Barsali, 1975.
27. Ivi, p. 22.
28. Azzi Visentini, 1995, p. 103.
29. Benocci, 2012.
30. Belli Barsali, 1975, p. 196; Nibby, 1848, p. 424.
31. Borromini in Belli Barsali, 1975, p. 10. In Garofalo, Scaduto, 2014, p. 46, si suggerisce Girolamo Rainaldi come possibile artefice.
32. Burns, 2012, p. 64.

per servirmi del suo giuditio in un disegno mio»[33]. Villa Catena sorge a partire dal 1563[34], con quattro padiglioni angolari a scarpa solo in parte elevati in forma di casino, come documentato da un dipinto in Palazzo Conti a Poli, poggiati su bastioni. Il volume attuale è poi raggiunto a fine Seicento, in un sistema territoriale che lega la villa a una coppia di casali e al superiore Casino del Papa che – per quanto più tardo – sembra modellato anch'esso sulla esperienza di Caprarola, nel rapporto fra palazzo e Casina di Piacere. Nei disegni di fine Seicento redatti per l'ampliamento della villa e del sistema il terrazzamento su cui sorge l'edificio mostra con chiarezza una struttura bastionata 'alla moderna', elementi di un vero e proprio 'palazzo in fortezza'. Un dipinto del XVIII secolo, relativo a una visita papale, mostra questo sistema nel suo pieno fulgore.

Il contesto italiano

Allargando l'area di analisi alla Penisola, pur non potendo in questa sede fare un atlante esaustivo dei 'palazzi in fortezza' e delle ville fortificate presenti negli antichi stati[35], occorrendo una ricerca mirata ed un censimento sul tema, non si può non porre in primo piano un'altra opera farnesiana, il Palazzo di Piacenza. Una prima versione ideata da Francesco Paciotto, ingegnere militare artefice della cittadella di Torino (1564) e coinvolto nel cantiere di Caprarola con valutazioni sui progetti di Vignola e disegni datati al 1558, è relativa a questo stesso anno e prevedeva un palazzo con bastioni angolari e un enorme salone centrale rettangolare[36]. L'opzione di Paciotto è poi sostituita dal progetto di Vignola, che – pur non presentando torrioni angolari – mantiene comunque caratteri militari nei muri a scarpa di tutto il perimetro, nell'isolamento del fossato e nell'accesso garantito da un ponte che si connette a un portale alla base della torre centrale, marcata da possenti bugne doppie nella zona a scarpa di base.
Un altro collegamento diretto alle terre dell'Italia centrale è rilevabile nel Palazzo delle Albere di Trento[37], un edificio con funzione di villa, caratterizzato dai quattro torri con muri a scarpa e fossato, realizzato tra 1550 e 1560 proprio dal cardinale Cristoforo Madruzzo artefice della Villa di Papacqua a Soriano del Cimino. Anche nella provincia di Gorizia si rilevano episodi di ville fortificate o comunque caratterizzate da quattro elementi angolari. Come sottolinea Helena Seražin[38] le ville fortificate della zona sono di fatto palazzi veneziani con quattro torri, atte a connotare con forza un'immagine della famiglia. È il caso della Villa Coblenz in Lože, con torri in diagonale, o della Villa Coronini in Kromberk, con quattro torri con muri a scarpa, o della Villa Thurn a Vipolže, il cui committente torna da Roma nel 1559 passando da Siena dove probabilmente acquista progetti del Peruzzi, oggi alla Biblioteca Nazionale di Vienna.
In zona emiliana emerge il caso di Villa Albergati a Zola Predosa[39]: la massiccia mole laterizia dell'edificio si poggia su di un basamento guarnito da quattro bastioni angolari. La villa dialoga poco con il paesaggio, una scarsa osmosi è gestita da aperture che sono poche e piccole in relazione alla massa dell'edificio, anche il salone centrale a doppia volta, con luce catturata dall'alto, nasconde questo sistema in un volume centrale laterizio quasi cieco che si erge al centro della villa e la connota come un dongione. Sono le terrazze sui bastioni, invece, che si aprono al paesaggio, come a Caprarola. Il complesso, iniziato nel 1659, venne realizzato dall'architetto Bonifacio Socchi e da Gian Giacomo Monti, scenografo.
Nel Granducato di Toscana, se le ville medicee più antiche mantengono caratteri militari non legati alle fortificazioni 'alla moderna' come nel caso del Trebbio e di Cafaggiolo, guarnite di torri, ma anche in quello di Careggi, ancor provvista di beccatelli, è la Villa di Artimino del Buontalenti a mostrare l'aspetto del tipo che stiamo seguendo. Realizzata come residenza di caccia all'interno di un barco nel 1596-1600, è articolata secondo un piano rettangolare con quattro bastioni angolari a scarpa, che solo in facciata proseguono verticalmente come torrioni pressoché privi di aperture.
Nel Regno di Napoli il modello di villa con quattro elementi angolari compare d'importazione fiorentina[40] con la Villa di Poggioreale realizzata nel 1489 di Giuliano da Maiano, per quanto di ampie dimensioni e di fatto un palazzo con cortile, nonché priva di muri a scarpa e torrioni ad angolo acuto. Un dato importante, seicentesco, è offerto dai palazzi realizzati sul mare ai piedi delle alture di Posillipo[41]. Non

33. Adorni, 2005, p. 97.
34. Belli Barsali, 1975, p. 142; Gordiani R., 1994; Gordiani A., 2013.
35. Palazzi 'in Fortezza' e ville fortificate costituiscono una categoria in cui a volte è semplice separare i primi dalle seconde, a volte le due tipologie si sovrappongono per caratteri e/o dimensioni. In questo testo si sono tenute agganciate in un solo tema, pur evidenziando aspetti diversi quando presenti. Un recentissimo contributo per le Marche nel Quattrocento è in Burgassi, 2024.
36. Frommel S., 2005, p. 350.
37. Bocchi, 1989, pp. 294-296.
38. Seražin, 2014.
39. Matteucci, 1995. Sull'area padana fra Cremona, Mantova e Ferrara cfr. Faliva, 2010.
40. Frommel C.L., 1994, pp. 192-193.
41. Di Mauro, 2017.

Estratto

Estratto

tanto il monumentale Palazzo Donn'Anna quanto gli edifici realizzati nelle vicinanze, molti con torre per avvistamento dei pirati, ma in particolare quello del principe di Butera[42], caratterizzato da quattro bastioni angolari ad angolo acuto, risolti in terrazze, e due piani residenziali appoggiati su questo basamento, eretto probabilmente tra il 1626 e il 1632, ancora ben visibile in una veduta del 1785. In area siciliana recenti studi segnalano il Palazzo Spadafora a San Marino e il castello del principe di Biscari ad Acate[43], in un contesto in cui gioca un ruolo, secondo gli studi, il Palazzo Verdala a Malta, villa fortificata costruita nel 1586 per il Gran Maestro e cardinale Hugues de Loubens de Verdalle, con funzioni residenziali preminenti ma con bastioni e difese pensate per una resistenza di 24 ore[44]. Il Ducato di Savoia, poi Regno di Sardegna, offre due esempi interessanti della diffusione del modello di 'palazzo in fortezza'. Il Castello di Agliè[45] (fig. 2), già preesistenza medievale, viene trasformato in palazzo per la famiglia nobile dei San Martino d'Agliè negli anni 1646-1656, avvalendosi dell'ingegnere di corte Amedeo di Castellamonte. L'edificio passa alla corte sabauda nel 1765 ma i successivi lavori intrapresi non ne hanno modificato il carattere acquisito nel Seicento. La facciata verso i giardini mostra un palazzo definito da due padiglioni angolari secondo i canoni dell'epoca, poggiato su un grande basamento a scarpa. Agli angoli di questa struttura piccole terrazze circolari consentono un piacevole sguardo su *parterres* e fontane. In una incisione seicentesca conservata a Parigi[46], però, in luogo di queste strutture sono disegnate due ben visibili garitte, che svelano la logica di fondo del progetto. Per quanto contraddistinto da una architettura visibilmente residenziale e palatina, la struttura mostra in parallelo il carattere di 'fortezza', ponendosi come erede di modelli ampiamente utilizzati nel Cinquecento.

La vicenda del Castello di Rivoli è più complessa. Già castello medievale, viene trasformato in palazzo all'inizio del Seicento per mano degli ingegneri ducali Ascanio Vitozzi, romano, e Carlo di Castellamonte. La struttura assume il carattere di edificio quadrangolare con quattro padiglioni, privi di angoli acuti ma caratterizzati da basamenti a scarpa ancor oggi visibili, segnati da forti bugne in pietra di Chianocco. Dal punto di vista formale, anche cromaticamente, non siamo distanti dalla torre centrale del Palazzo Farnese di Piacenza. Questa costruzione verrà fortemente danneggiata dalle truppe francesi nel 1693, e



Fig. 2. Agliè, Castello (Amedeo di Castellamonte, 1646-56), veduta delle terrazze (2016, fotografia dell'autore).

sottoposta a ricostruzione su progetti di Michelangelo Garove (1711) e Filippo Juvarra (1715). Entrambi mantengono il palazzo su di un grande basamento con muri a scarpa. Il progetto di Juvarra può essere agevolmente confrontato con il palazzo progettato da Domenico Martinelli nel 1698 per i Liechtenstein in Moravia a Landskron (Rudoltice)[47]. I due edifici risultano consonanti nei volumi, nei padiglioni angolari, nel corpo centrale più elevato e nella struttura con muri a scarpa e terrazze bastionate. Martinelli e Juvarra si incrociano all'Accademia di San Luca, dove insegnano entrambi nel 1707-1708. Va segnalato, inoltre, che un primo progetto per Landskron era stato inviato ai Liechtenstein da Carlo Fontana, prevedendo un palazzo con quattro cortili ma soprattutto guarnito da un fossato, secondo il modello imperituro del 'palazzo in fortezza'. La realizzazione del palazzo, poi in gran parte distrutto da un incendio, con muri a scarpa e terrazze bastionate era dovuta a una precisa richiesta della committenza garantendo un aspetto pseudo-fortificato[48]. Anche il castello di Rivoli non ebbe una sorte migliore, rimanendo incompiuto. In questo caso l'apparenza 'fortificata' era in parte lega-

42. Ivi, p. 76.
43. Scaduto, 2010; Garofalo, Scaduto, 2014.
44. Burgassi, 2022, pp. 143-165.
45. Vinardi, 1996.
46. Ivi, p. 26.
47. Cornaglia, 2021.
48. Scaduto, Garofalo, 2014.

ta alla preesistenza seicentesca vincolante, ma anche alla possibile funzione simbolica della struttura come Palazzo Reale permanente extraurbano, con posizionamento collinare imponente.

Fra Peruzzi, Sangallo, Serlio e Scamozzi, Delorme e Du Cerceau: gli architetti, la trattatistica

Il tema del 'palazzo in fortezza' emerge nella prassi architettonica e nei disegni di Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo, esplorati da Luitpold Frommel, Nicholas Adams[49] e Sabine Frommel. In particolare Sabine Frommel focalizza il ruolo di Peruzzi, individuando nel suo impegno decorativo nella Rocca di Civita Castellana, in atto nel 1503, un momento fondamentale. La rocca, con esterno 'marziale'[50] è presente un progetto di villa a pianta centrale con bastioni angolari con orecchioni usati da Antonio da Sangallo il Vecchio a Civita Castellana. Questo disegno è attribuito a Peruzzi e si configura come un preciso momento di riflessione sul tema. Peruzzi, secondo la Frommel, diversamente da Francesco di Giorgio, Sangallo e Leonardo che avevano sempre separato il tema della villa da quello della fortezza, unisce gli elementi, legando bastioni e logge ispirandosi al Belvedere tardoquattrocentesco di Innocenzo VIII al Vaticano. Il Belvedere unisce infatti il tema del rapporto con il paesaggio, attraverso le logge, con quello della difesa, attraverso i muri a scarpa, i risalti laterali, la merlatura, come se fosse un castello medievale in cui viene aperto un loggiato, un'operazione frequente nella realtà. Secondo Frommel Peruzzi potrebbe essersi dedicato al tema della villa fortificata soprattutto all'inizio degli anni '30, dopo il Sacco di Roma. L'analisi tocca sia edifici che abbiamo già trattato nella disanima dei casi studio italiani, sia progetti e disegni. Peruzzi progetta la villa di Tomaso Politi a Siena, con torri bastionate e ponte levatoio, un altro progetto per villa senese si avvicina molto alla Rocca di Vignanello, suggerendo un possibile ruolo di Peruzzi in quest'ultima. I disegni riguardano sia ville con sala sia edifici con cortile centrale, quest'ultimo è un tema sviluppato da Vignola e Serlio, allievi di Peruzzi. Vignola progetta negli anni '50 del Cinquecento la Castellina di Norcia, un palazzo fortificato, per Parma e Piacenza propone di rinforzare il primo recinto con bastioni angolari. La lettura offerta da Sabine Frommel individua quindi alcune matrici fondamentali (la Rocca di Civita Castellana, il progetto di ambito mediceo per Poggioreale, il clima politico dell'Italia centrale che richiede ville fortificate) e un percorso evolutivo: Antonio da Sangallo non rivela ancora una tipologia chiaramente definita per il palazzo o la villa fortificata, Peruzzi sì. Il tutto culmina con «la villa fortificata a Caprarola[51]. Luitpold Frommel e Adams, nella doppia raccolta di disegni di Sangallo puntano l'attenzione sul già citato disegno di Antonio da Sangallo il giovane legato da alcuni autori a Caprarola, da altri alla Fortezza da Basso inquadrandolo comunque nella riflessione dell'architetto su questi temi, per quanto con una maggiore attenzione al tema della difesa. Un progetto chiaramente indirizzato al tema della villa fortificata è quello per la villa di Andrea degli Albizzi, governatore di Orvieto.

Il tema del palazzo o della villa fortificati emerge nei trattati con le figure di Sebastiano Serlio (*Libro VI*, manoscritto, 1547-50)[52] e Vincenzo Scamozzi (*Dell'Idea dell'Architettura Universale*, 1615)[53] in ambito italiano, con Philibert de l'Orme (*Le premier tome de l'architecture*, 1567)[54] e Jacques Androuet du Cerceau (*Livre d'Architecture*, 1582)[55]. In realtà la trattazione di Serlio è influenzata dal contesto francese, in cui però innesta la tradizione italiana della fortificazione 'alla moderna'. Serlio ha operato in Francia, a lui si deve il Castello di Ancy-le-Franc[56], nel suo trattato è presente un progetto per Lourmarin, è stato attivo a Fontainebleau, la 'centrale' italiana alla corte francese, dove muore nel 1553. Peraltro il legame con la Francia è chiarito dal testo, in cui Serlio ricorda come in Francia i nobili abitino fuori città e le loro abitazioni siano 'in fortezza' e munite di fossato. Il tema è trattato in tre diverse tavole nella sezione intitolata, *Della casa del Principe Illustre in modo di fortezza*[57] presenta prima il progetto per Ancy-le-Franc[58] con quattro padiglioni angolari e un fossato con ponte levatoio, in due tavole, quindi un'altra struttura «più osservata nelle difese» (fig. 3) con – questa è la differenza più evidente – bastioni angolari ad angolo acuto che determinano la forma dei padiglioni sovrastanti, oltre a un canonico fossato con ponte levatoio. Il piano terreno vede aperture con cornici a forte bugnato rustico, la corte un lato porticato che agli estremi prevede le scale d'accesso al livello superiore, rettangolare e circolare: «questo

49. Frommel C.L., Adams, 1994-2000; Frommel S., 2005.
50. Frommel S., 2005, p. 597.
51. Ivi, p. 349.
52. Sebastiano Serlio, *Sesto libro d'architettura. Delle habitationi fuori e dentro delle città*, ms. Bayerische Staatsbibliothek, BSB Cod.icon. 189.
53. Scamozzi, 1615.
54. De l'Orme, 1567.
55. Androuet du Cerceau, 1582.
56. Sebastiano Serlio, *Sesto libro d'architettura. Delle habitationi fuori e dentro delle città*, ms. Bayerische Staatsbibliothek, BSB Cod.icon. 189, tav. XVII.
57. Ivi, foll. 16v-18v.
58. Ivi, tavv. XVII (a) e XVII (b).

Estratto

Estratto

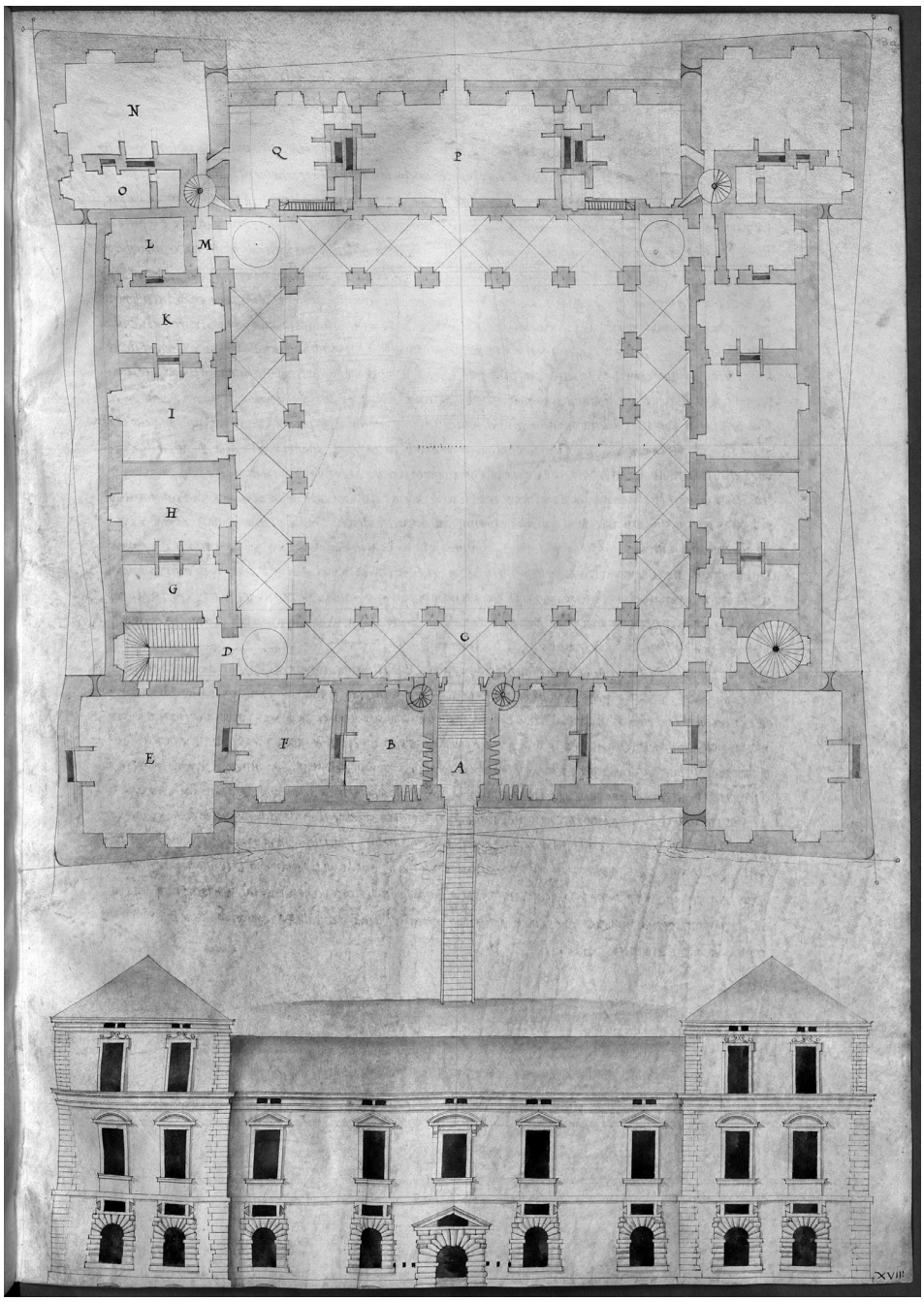


Fig. 3. Sebastiano Serlio, *Della casa del principe illustre in modo di fortezza*, in *Sesto libro d'architettura. Delle habitationi fuori e dentro delle città*, ms. Bayerische StaatsBibliothek, Hss Cod. Icon 189, tav. XVIII.

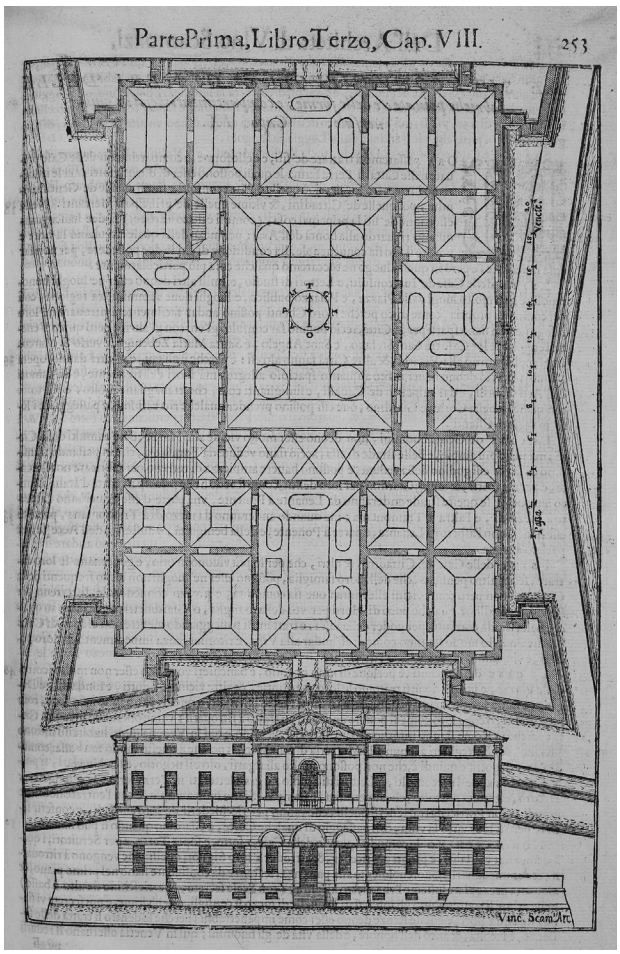
nella pagina a destra

Fig. 4. Vincenzo Scamozzi, Progetto per il 'palazzo in fortezza' di Zbaraż, in *Dell'Idea dell'Architettura Universale*, Venezia 1615, p. 253.

castello come si vede per le linee è tutto guardato dalli suoi fianchi et haverà li suo fossi larghi et profondi con lo suo ponte levaturo» come scrive Serlio nel testo. Peraltro Philibert De l'Orme inserirà nel suo trattato[59] del 1567 la revisione 'in fortezza' di un palazzo a pianta quadrangolare «quasi semblable a celuy de Sainct Maur», a cui aggiunge «terrasses tout autour, boulevart et fossez», configurando i quattro padiglioni angolari in base alla forma del bastione, come nel VI libro di Serlio. Un'altra proposta – in questa prima sezione del trattato che ragiona sui venti e l'esposizione degli edifici – vede invece una villa con quattro padiglioni angolari tradizionali, poggiata però su di una terrazza munita di quattro baluardi ad angolo acuto e inserita in un fossato dal perimetro di stella a quattro punte[60]. Jacques Androuet du Cerceau nel 1582 pubblica il suo *Livre d'Architecture*[61], in cui sono presentati moltissimi esempi di residenze extraurbane guarnite di fossati, con o senza bastioni, tra i quali possiamo citare quelli della tavola XX, che associa all'impianto cruciforme del palazzo su un terrazzamento bastionato a quattro baluardi un grande cortile tondo porticato, sottolineando che è proposto più per curiosità che

59. De l'Orme, 1567, pp. 17-18

60. Ivi, p. 19.
61. Androuet Du Cerceau, 1582.



per la speranza di vederlo costruito, della tavola XXX, similare, ma dove il cortile diviene ovale ed è inglobato in un corpo di fabbrica quadrato, della tavola XXXV, un palazzo ideale tondo, con equivalente cortile, su di un'isola quadrata munita di quattro baluardi, della tavola XXXVI, un più tradizionale castello che occupa con il *corps de logis* metà terrazza bastionata lasciando l'altra metà ai *communs*, al centro di un conveniente fossato[62]. Peraltro Jacques Androuet du Cerceau oltre a fornire una grande quantità di modelli nel suo trattato di architettura aveva documentato la realtà francese attraverso i due volumi[63] de *Les plus excellents bastiments de France*, edito tra il 1576 e il 1579, in cui le residenze extraurbane 'moderne' con fossati e bastioni sono numerose[64], dal caso canonico di Verneuil, al già citato Ancy-le-Franc, al palazzo pentagonale di Maune, evidente parafrasi di Caprarola e delle cittadelle pentagonali poi inserita però in un sistema difensivo rettangolare bastionato, al monumentale progetto per il Castello Reale di Charleval, cinto da fossati, il caso quasi unico di Chenonceau in rapporto al fiume, il Castello di Anet con giardino cinto da fossati e bastionato e ancora Ecouen, Dampierre… Il tema compare quindi nel 1615 nel trattato di Scamozzi in modo molto chiaro[65]. Il palazzo (fig. 4) presenta due piani nobili, uno terreno e una superiore, entrambi con mezzanelli, il fronte è guarnito di timpano sorretto da paraste, cosa che gli fornisce un carattere di aulicità. In pianta si sviluppa come un rettangolo con corte centrale, il cui lato verso il fronte è guarnito da porticato, come nella proposta di Serlio, con due grandi scaloni agli estremi. La differenza maggiore sta nel rapporto tra fabbrica e difesa: in questo caso i bastioni si limitano a caratterizzare il basamento e non si trasformano in padiglioni ad angolo acuto. La particolarità di questo progetto sta nel committente. Non per un nobile italiano ma per un aristocratico polacco, Cristoforo duca di Sbaras[66] (Zbaraż, oggi in Ucraina) cavallerizzo maggiore del re di Polonia presente a Venezia dove incontra Scamozzi, ed è per lui che l'architetto immagina «un palazzo in fortezza per resistere alle scorrerie» in un sito «quasi in frontiera con i Tartari». Come dice Serlio «tutte le mura s'intendono di buona grossezza, e le stanze in volto per renderle di maggior sicurezza». In realtà questo palazzo a Zbaraż (fig. 5) venne poi costruito tra il 1627 e il 1631 secondo il progetto di Henryk van Peene, autore del palazzo di famiglia a Cracovia. Il carattere di 'palazzo in fortezza' non era un vezzo del committente ma una necessità: l'edificio viene infatti danneggiato dai cosacchi nel 1648 e nel 1675 bruciato dai turchi[67].

L'Europa e il caso polacco-ucraino

In Europa residenze fortificate – dove bastioni e fossati svolgono spesso un ruolo soprattutto formale – vengono realizzate tra Cinquecento e Seicento, si pensi ai numerosi *châteaux* francesi tra cui si possono citare – oltre a quelli presentati dal Du Cerceau – quelli di Breteuil (fine XVI secolo), Blérancourt (1612), Balleroy (1631), e Vaux-le-Vicomte (1656), solo per fare alcuni esempi eclatanti, o – invece – al Palazzo di Jülich (1549), al centro di una vera e propria cittadella a quattro bastioni, costruita nel 1547 da Alessandro Pasqualini[68]. In realtà l'area in cui maggiore sembra essersi diffusa la tipologia del 'palazzo in fortezza' con esempi di grande monumentalità palaziale e militare

62. Ivi, pp. 15-16, 20-21, 24-25, tavv. XX, XXX, XXXV, XXXVI.
63. Androuet Du Cerceau, 1576-1579, 2 voll.
64. Androuet Du Cerceau, 1576, pp. 12-14, 44-52, 53-55, 63; Id., 1579, tavv. 19-22, 30-31 39-44, 45-49, 50-53.
65. Scamozzi 1615, pp. 252-253.
66. Krzysztof Zbaraski, duca di Zbaraż.
67. https://castles.com.ua/zb.html (ultimo accesso: 6/01/2023).
68. Lepage, 2009, p. 246.

Estratto



è la Confederazione Polacco-Lituana[69], entità geopolitica ora pressoché ignota ai più ma fiorente sino al XVII secolo, che spaziava dalla Polonia, alla Bielorussia, all'Ucraina, alla Lituania. Gli esempi più rilevanti riguardano i siti di Nieśwież (fig. 6), oggi in Ucraina, grande struttura palatina con cinta difensiva bastionata realizzata tra 1583 e 1604 per Nicolao Cristoforo Radziwiłł, di Wiśniowiec (1640 circa), un palazzo con giardino inserito in un'area bastionata a cui si antepone un primo settore anch'esso munito, con fossati e ponti d'accesso e di Rzeszów, dove nel 1667 – a testimonianza della lunga durata di un modello – viene eretto per i Lubomirski un grande palazzo al centro di una struttura difesa da quattro bastioni. Sono tutti esempi in cui il palazzo non insiste sui bastioni ma si sviluppa liberamente al centro dell'area rettangolare protetta, come nel caso tedesco di Jülich. Altre tre residenze mostrano una particolare forma pentagonale con il palazzo al centro: è il caso di Łańcut (già realizzato nel 1610-1620 da Giovanni Battista Falconi e circondato da dalla cinta bastionata da Matteo/Maciej Trapola con Andrea Spezza di Arogno nel periodo 1629-1642), di Nowy Wiśnicz (fig. 7) (con cinta realizzata da Maciej Trapola nel 1615-1621 per Stanislao Lubomirski) e – soprattutto – di Krzyżtopór a Ujazd (figg. 8-9) (1621-1644, per Cristoforo Ossolińsky, con il contributo di Lorenzo Senes nelle fasi terminali), forse il più vicino a Caprarola, una struttura pentagonale bastionata con al centro un monumentale palazzo con corte a pianta curvilinea e maniche più basse lungo i lati del pentagono. La vicinanza con Caprarola, su moltissimi aspetti – compreso il rapporto con il giardino – è sottolineata con forza da Stanisław Mossakowski nel suo studio sui 'palazzi in fortezza polacchi', anche in ragione del soggiorno in Italia (Firenze, Roma, Bologna, Padova) del committente avvenuto nel 1608[70]. L'edificio più rilevante, però, in cui di nuovo – come nelle proposte di Serlio, l'edificio residenziale si innesta sul sistema bastionato, è quello di Pidhirsti (Podhorce), tra Brody e Leopoli (fig. 10): realizzato per il Grande Etmano della corona polacca, Stanislav Koniecpolski dall'architetto francese Guillaume Le Vasseur de Beauplan nel 1637-1645 presenta una struttura basamentale quadrata, in pietra, con quattro grandi bastioni. L'edificio occupa uno dei due lati corti con due grandi padiglioni angolari poggiati sui due bastioni, pur senza seguirne il disegno acuto in pianta. L'impianto è grandioso, le strutture difensive fanno parte di un insieme di terrazzamenti collegati da scale monumentali che strutturano i piani di un giardino, in asse alla corte d'onore (racchiusa dai quattro bastioni) un viale si collega a una chiesa di palazzo posta a una certa distanza. Il nome dell'architetto suggerisce una possibile fonte nella trattatistica cinquecentesca francese, lo schema di Podhorce non è

69. Sulla serie di residenze, datazioni e architetti si veda Legendiwicz, Marcinów, 2021.

70. Mossakowski, 2005, pp. 141-145.

Estratto

nella pagina a sinistra

Fig. 5. Zbaraż, Castello (Henryk van Peene, 1627-31), veduta della cinta (fotografia Konstantin Brizhnicenko, 2016, Creative Commons).

Fig. 6. Nieśwież, Castello (cinta bastionata 1583-1604), veduta della corte del palazzo (fotografia Dmitry Gerasimov, 2012, Creative Commons).

Fig. 7. Nowy Wiśnicz, Castello (cinta bastionata di Matteo Trapola, 1615-21), veduta aerea (Kavior, 2007, Creative Commons).

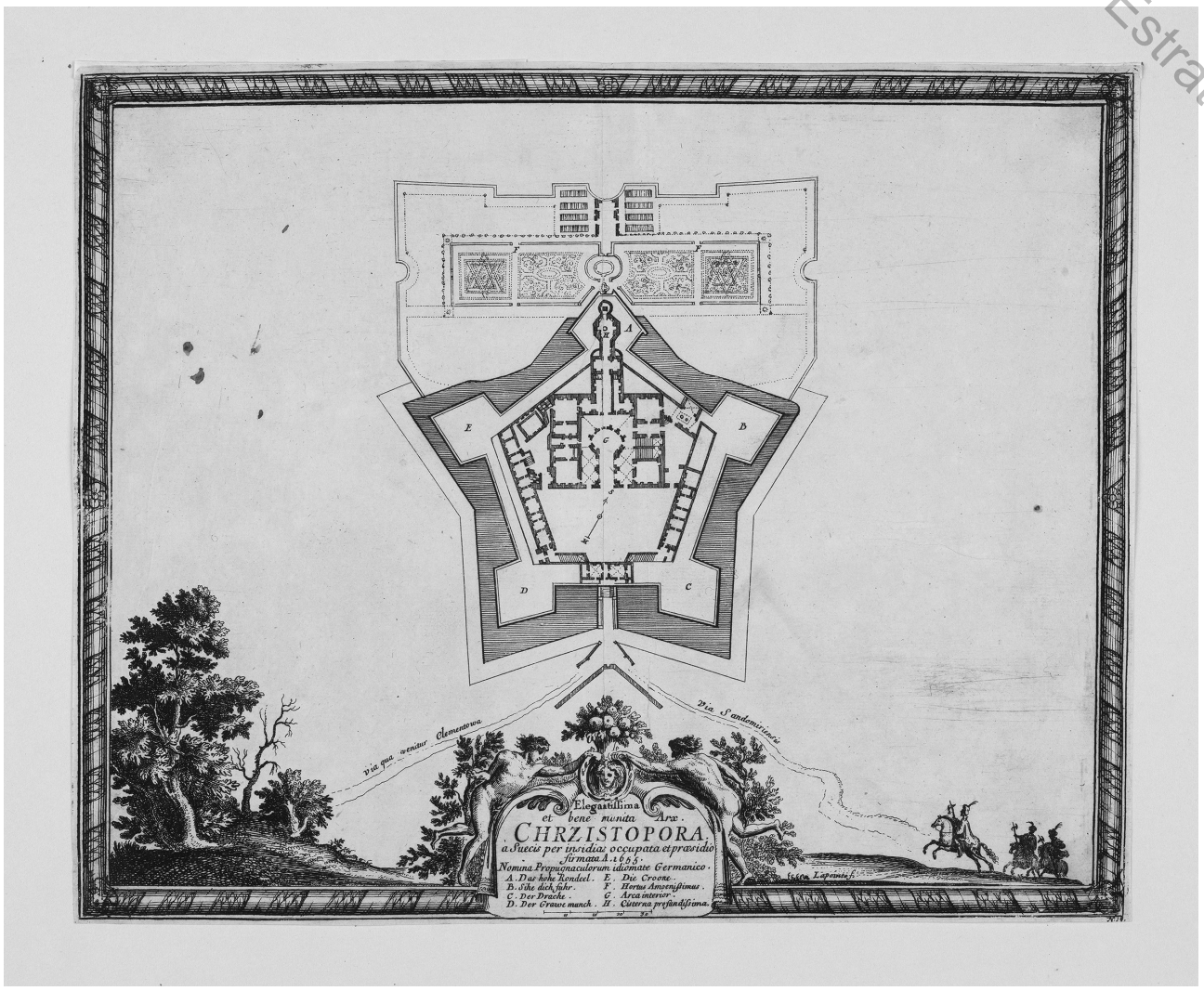




troppo distante dalla proposta della tavola XXXV del trattato di Jacques Androuet du Cerceau pubblicato nel 1582, *Livre d'Architecture*. Il carattere francese del complesso è rimarcato da Stanisław Massakowski[71], sottolineando le analogie con il Luxembourg di Salomon de Brosse e proposte nel volume di Jacques Perret[72], ma attribuendone invece il progetto ad Andrea dell'Acqua, realizzato dal capomastro Nicolao Silvestri e dall'ingegnere Johann Ludwig von Wohlzogen. Si insiste comunque sulle analogie con Caprarola per ciò che riguarda i bastioni-terrazzo e l'uso dell'ordine sovrapposto nel trattamento delle facciate. Peraltro, nel saggio[73] di Piotr Lasek sui 'palazzi in fortezza' nel Seicento polacco al caso di Podhorce e ad altri siti nazionali come Zamość (città ideale fortificata con palazzo, 1587-1605, Bernardo Morando) e Krzyżtopór, è, come sempre, associato quello di Caprarola.
Gli studi[74] fatti da Andrzej Legendiwicz e Aleksandra Marcinów sul castello di Prószków hanno cercato di approfondire le ricerche precedenti inserendolo con-

71. Ivi, pp. 145-147.
72. Perret, 1601.
73. Lasek, 2008.
74. Legendziwicz, Marcinów, 2021.

Estratto





sapevolmente nel contesto dei 'palazzi in fortezza' polacchi, anche confrontandolo con il caso di Caprarola. Realizzato tra 1563 e 1571 dal barone Jerzy Prószkowski, con quattro torri di cui due con pianta a deltoide, definendone la forma ancor oggi mantenuta, pur con l'aggiunta di due altre torri, più alte, in epoca barocca (1677-1686). La costruzione segue il trend dei 'palazzi in fortezza' sviluppatosi in Boemia

Estratto

nella pagina a sinistra



Fig. 8. Ujazd, Castello di Krzyżtopór (1621-44), *Elegantissima et bene munita Arx Chriztopora a Suecis occupata et praesidio firmata A. 1656* […] *Lapont fecit, incisione in Samuel Pufendorf, De rebus a Carolo Gustavo Sueciae Rege gesti* […], Norimberga 1696 (Biblioteka Narodowa, Warszawa, G.10978/II, https://polona.pl).

Fig. 9. Ujazd, Castello di Krzyżtopór (1621-44, Lorenzo Senes e altri), veduta della corte centrale (https://commons.wikimedia.org/wiki/User:Nova, 2014, Creative Commons).



Fig. 10. Pidhirsti (Podhorce), Castello (Guillaume Le Vasseur de Beauplan, 1637-45), veduta del fronte d'ingresso / veduta del fronte verso il giardino (10a Rbrechko, 2018, Creative Commons) / (10b Haidmac, 2015, Creative Commons).

sotto il regno di Ferdinando I. Tra il 1540 e il 1563 viene eretto il castello di Kacelove, tra il 1553 e il 1588 quello di Nalahozeves, con quattro torri bastionate, probabile modello per Prószków. Il modello del 'palazzi in fortezza' diviene comune in Slesia, ma dopo la costruzione di Prószków mostra con chiarezza due elementi di innovazione: i bastioni e il cortile con portico e loggia sovrastante, di evidente importazione italiana. Il tema del cortile porticato emerge in effetti in Polonia con l'arrivo di architetti italiani chiamati da Sigismondo I per rinnovare il castello di Wawel a Cracovia (1502-1536). Lo studio cita come esempi italiani di 'palazzo in fortezza' quelli di Alviano (1520)[75] e Caprarola. Oltre ai palazzi di Nowy Wiśnicz, Krzyżtopór e Łańcut prima citati, tutti realizzati tra fine Cinquecento e primo Seicento, e il primo della serie, quello di Baranów (Santi Gucci, 1591-1606, per Andrea Leszczyńsky), ancora privo di bastioni, un'importante serie di 'palazzi in fortezza' sono quelli realizzati sui confini orientali per difendere le terre da scorrerie di cosacchi, tartari e turchi e da rivolte rutene: Brody (1630-35), Złoczów (1634), Dubno (1630), Birzca (fine Cinquecento, 1636-1640),

75. Mosca, 2018: realizzato nel 1495, caratterizzato da un cortile con portici e logge, e da quattro torrioni angolari circolari.

Olka (1640), Biała Podlaska (1630) oltre ai già citati Rzeszów, Nieśwież e Zbaraż. Per Legendiwicz e Marcinów il castello di Prószków risulta non solo il primo 'palazzo in fortezza' della Polonia ma anche della Slesia.

Conclusioni

Le riflessioni sul 'palazzo in fortezza' e le sue variazioni di villa prendono origine sulla scia di Antonio da Sangallo il Giovane in area farnesiana, per poi definirsi nei progetti di Baldassarre Peruzzi e Vignola e condensarsi – come emblema – nel palazzo di Caprarola, che diviene riferimento pur nella complessità delle due fasi costruttive. Marcello Fagiolo riporta le chiare parole dell'Arditio: «io mi ritrovo ad averlo nominato hora rocca, hora palazzo, è da sapere che questo edificio ritiene in sé insieme forma di palazzo, e di fortezza»[76]. Il modello di Caprarola, pur declinato in varie forme, si diffonde in aree europee centro-orientali, potendo così affermare che una matrice migra dalla Tuscia fino ai confini orientali della Confederazione polacco-lituana, divenendo anche un evidente strumento di lettura storiografica. Un tema rilevante che ha avuto recentemente una sessione dedicata nell'ambito del convegno EAHN del 2014[77], dove, però, Caprarola e l'area laziale non giocano un ruolo nelle analisi. Caprarola, però, è un riferimento simbolico, modello pervasivo, che raggiunge la Russia e il XIX secolo. Nel *parallèle* dei palazzi reali europei di Percier e Fontaine[78] viene presentata una residenza condizionata dal tema della sicurezza il cui rapporto con il 'palazzo in fortezza' di Caprarola è chiaramente sottolineato dagli stessi architetti di Napoleone: si tratta del Palazzo Mikhailovsky di San Pietroburgo, fatto realizzare dall'imperatore Paolo I di Russia, particolarmente timoroso di un attentato. Come ricorda Dmitri Shvidkovski[79], i primi progetti, redatti sin dal 1784 da un ignoto architetto francese e da Vasily Bazhenov sembra si riferissero a Chantilly, mentre quelli redatti da un altro ignoto architetto italiano avevano il cortile pentagonale, in diretto riferimento a Caprarola. Estremamente attento alla dimensione militare, l'imperatore Paolo, scartati i precedenti progetti, affida infine all'architetto Vincenzo Brenna la realizzazione del palazzo, il cui cantiere si apre il 26 febbraio 1797. Concepito come una fortezza, il grande edificio era circondato da fossati, difeso da cannoni e accessibile solo per mezzo di ponti levatoi. Il grande cortile da pentagonale era stato ridisegnato come un ottagono. Nonostante questi accorgimenti Paolo I viene assassinato proprio nel palazzo il 1° marzo 1801.

76. Fagiolo, 2007, p. 107.
77. Rosso, 2014, pp. 33-91.
78. Percier, Fontaine, 1833, pp. 213-221.
79. Shvidkovski, 2007, pp. 288-289, 293-295.

Bibliografia

Adams, 2000 = Adams N., «U775A recto», in Frommel C.L., Adams, 1994-2000, vol. II, pp. 149-150.

Adorni, 2005 = Adorni B., «Legami documentari di Vigola con la villa del cardinale Francesco Gambara a Bagnania e con la Villa Catena di Torquato Conti duca di Poli», in: Frommel S. (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, Milano: Electa, 2005, pp. 94-97.

Alessi, 2016 = Alessi A., «Il complesso di Papacqua a Soriano nel Cimino: nuove ipotesi sul palazzo di Cristoforo Madruzzo», *Biblioteca e Società*, 1-4, pp. 30-37.

Antonucci, 2008 = Antonucci M., «Un palazzo costruito come una fortezza, La rocca di Montefiascone dal medioevo agli interventi del Sangallo», *Quaderni di Storia dell'Architettura*, fasc. 51, 2008, pp. 59-68.

Azzi Visentini, 1995 = Azzi Visentini M., *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano: Electa, 1995.

Belli Barsali, 1975 = Belli Barsali I., *Ville della campagna romana*, Milano: Rusconi, 1975.

Benocci, 2012 = Benocci C., *Pietro da Cortona e la villa di Castel Fusano dai Sacchetti ai Chigi*, Roma: Artemide, 2012.

Bocchi, 1989 = Bocchi R., *Trento. Interpretazione della città*, Trento: Arti grafiche Saturnia, 1989.

Burgassi, 2022 = Burgassi V., *Il Rinascimento a Malta. Architettura e potere nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Firenze: Olschki, 2022.

Burgassi, 2024 = Burgassi V., «La rocca Ubaldesca di Sassocorvaro come palazzo fortificato», in Frommel S., Capriotti G., Pappagallo F., Burgassi V., Castelletti C. (a cura di), *Le Marche e l'Adriatico nel Quattrocento. Arte e architettura tra eredità gotica e Rinascimento dell'antico*, Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli Editore, 2024, pp. 108-127.

Burns, 2012 = Burns H., *La villa italiana del Rinascimento*, Vicenza: Colla Editore, 2012.

Ceci, 2019 = Ceci F., «Soriano del Cimino, Villa Madruzzo-Palazzo Chigi-Albani. Le fontane cinquecentesche di Papaqua e il cardinal Cristoforo Madruzzo: novità e interpretazioni», in: Ceci F., Pandimiglio F. (a cura di) *Ville, palazzi e castelli nella Tuscia viterbese tra XV e XVII secolo: natura, mitologia e alchimia*, atti del convegno (Soriano nel Cimino, 22 settembre 2018), Terni: Archeoares, 2019, pp. 9-40.

Chiabò, Gargani, 2003 = Chiabò M., Gargano M. (a cura di), *Le rocche alessandrine e la rocca di Civita Castellana*, atti del convegno (Viterbo, 19-21 marzo 2001), Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2003, pp. 89-100.

Cornaglia, 2021 = Cornaglia P., «Filippo Juvarra tra Stoccolma e Berlino. I progetti per le nuove sedi del potere regio: Palazzo Madama e il Castello di Rivoli», in: Devoti C. (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, Capitale, Architettura*, Firenze: Olschki Editore, 2021, pp. 449-473.

Estratto

Estratto

De l'Orme, 1567 = De l'Orme P., *Le premier tome de l'architecture*, Paris: chez Federic Morel, 1567.

Di Mauro, 2017 = Di Mauro L., «Palazzi sull'acqua nel XVI e XVII secolo», in: Belli P. (a cura di), *Palazzo Donn'Anna. Storia, arte e natura*, Torino: Allemandi, 2017, pp. 71-89.

Du Cerceau, 1576-1579 = Du Cerceau J.A., *Les plus excellents bastiments de France*, Paris, 1576-1579.

Du Cerceau, 1582 = Du Cerceau J.A., *Livre d'Architecture,* Paris, 1582.

Fagiolo, 2007 = Fagiolo M., *Vignola, l'architettura dei principi*, Roma: Gangemi, 2007.

Fagliari Zeni Buchicchio, 1986 = Fagliari Zeni Buchicchio F.T, «Contributo all'attività di Antonio da Sangallo il Giovane a Civitavecchia, Gradoli e Castro», in: Spagnesi G. (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma: Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986, pp. 249-257.

Fagliari Zeni Buchicchio, 2002a = Fagliari Zeni Buchicchio F.T, «Palazzo Farnese a Caprarola», in: Tuttle, Adorni, Frommel C.L., Thoenes, 2002, pp. 210-214.

Fagliari Zeni Buchicchio, 2002b = Fagliari Zeni Buchicchio F.T, Scheda 90, in: Tuttle, Adorni, Frommel C.L., Thoenes, 2002, pp. 215-16.

Faliva, 2010 = Faliva A. (a cura di), *Ville del Rinascimento padano. I Bastioni, il Portico e la Fattoria*, catalogo della mostra (Cremona, Palazzo Roncadelli-Manna, 8 ottobre-23 dicembre 2010), Milano: Electa, 2010.

Fiore, 1986 = Fiore F.P., «Episodi salienti e fasi dell'architettura militare di Antonio da Sangallo il Giovane», in: Spagnesi G. (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma: Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986, pp. 331-347.

Frommel C.L., 1994 = Frommel C.L., «"Living all'antica" Palaces and villas from Brunelleschi to Bramante», in: Millon H., Magnago Lampugnani V. (a cura di), *The Reanaissance from Brunelleschi to Michelangelo. The representation of architecture*, Milano: Bompiani, 1994, pp. 183-203.

Frommel C.L., 2002 = Frommel C.L., *Vignola architetto del potere. Gli esordi e le ville nell'Italia centrale*, in: Tuttle R., Adorni B., Frommel C.L., Thoenes C., 2002, pp. 39-59.

Frommel C.L., Adams, 1994-2000 = Frommel L., Adams N. (a cura di), *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the younger and his circle*, 2 voll., Cambridge: MIT Press, 1994-2000.

Frommel S., 2005 = Frommel S., «Piacevolezza e difesa: Peruzzi e la villa fortificata», in: Frommel C.L., Bruschi A., Burns. H, Fiore F.P., Pagliara P.N. (a cura di), *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, Venezia: Marsilio, 2005, pp. 333-351.

Garofalo, Scaduto, 2014 = Garofalo E., Scaduto F*., Fortified palaces in Early Modern Sicily: Models, Image Strategy, Functions*, in: Rosso, 2014, pp. 35-47.

Ghisetti Giavarina, 1986 = Ghisetti Giavarina A., «La rocca Paolina di Perugia. Note sull'opera di Antonio da Sangallo», in: Spagnesi G. (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma: Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986, pp. 393-403.

Gordiani A., 2013 = Gordiani A., «Riflessioni sulla committenza storica e sull'attuale degrado della Villa Catena di Poli», *Bollettino telematico dell'Arte*, 8 giugno 2013, n. 680.

Gordiani R., 1994 = Gordiani R., *Una comunità del Lazio in epoca moderna. Poli tra '500 e '700. Roma*, Tivoli: Editrice Comune di Poli, 1994.

Grattarola, 2019 = Grattarola M., «Vignanello. Introduzione alla storia e allo sviluppo del castello Marescotti Ruspoli», *La Loggetta*, autunno 2019, pp. 111-113.

Grattarola, 2020 = Grattarola M., «Il giardino del Castello Ruspoli I parte», *La Loggetta*, autunno 2020, pp. 118-120.

Gualdieri, 1968-1979 = Gualdieri E., «Studi Sangalleschi: precisazioni sul palazzo Farnese di Gradoli», *Bollettino Centro Studi*, 1968-1979, pp. 93-96.

Lasek, 2008 = Piotr Lasek, «Realna wartosc obronna zalozen w typie palazzo in fortezza z terenow rzeczpospolitej w switle zasad sztuki fortyfikacyjnej XVIII wieku», *Zeszty archeologiczne i humanistycne warszawskie*, Warszawa, 2008, pp. 141-147.

Legendziwicz, Marcinow, 2021 = Legendziwicz A., Marcinow A., *The Castle in Proszkow as an example of Palazzo in Fortezza Architecture Trend in Poland*, mdpi.com, 2021, 10, 21, https://www.mdpi.com/2076-0752/10/2/21.

Lepage, 2009 = Lepage J.D.G.G., *French fortifications 1715-1815. An illustrated history*, Jefferson: McFarland, 2009.

Matteucci, 1995 = Matteucci A.M., «Villa Albergati. Originalità dell'architettura barocca emiliana», in: Mignardi G., Ravenna M. (a cura di), *Le magnifiche stanze. Paesaggio, architettura, decorazione e vita nella villa palazzo degli Albergati a Zola*, Bergamo: Edizioni Bolis, 1995, pp. 55-91.

Mosca, 2018 = Mosca G., «"Un palazzo fatto in modo di fortezza". Il castello di Alviano tra XV e XVI secolo», in: Irace M. (a cura di), "*Impaziente della quiete". Bartolomeo di Alviano, un condottiero nell'Italia del Rinascimento (1455-1515)*, Bologna: Il Mulino, 2018, pp. 181-198.

Mossakowski, 2005 = Mossakowski S., «I "Palazzi in fortezza" all'italiana nella Polonia del '600», *Barocco: storia, letteratura, arte*, 1, 2005, pp. 137-162.

Nibby, 1848 = Nibby A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta de' contorni di Roma*, Roma: Tipografia delle Belle Arti, 1848.

Nicolò, 2004 = Nicolò R., «La villa di Marcello Cervini a Vivo d'Orcia», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 43, 2004, pp. 51-74.

Pandimiglio, 2019 = Pandimiglio F., «Il castello Ruspoli di Vignanello e il suo Giardino Segreto», in: Ceci F., Pandimiglio F. (a cura di), *Ville, palazzi e castelli nella Tuscia viterbese tra XV e XVII secolo: natura, mitologia e alchimia*, atti del convegno (Soriano nel Cimino, 22 settembre 2018), Terni: Archeoares, 2019, pp. 165-190.

Percier, Fontaine, 1833 = Percier C., Fontaine P.F.L., *Résidences de Souverains*, Paris: Imprimerie Didot, 1833.

Perret, 1601 = Perret J., *Des fortifications et artifices. Architecture et perspective de Iaques Perret*, Paris, 1601.

Petrucci, 2019 = Petrucci F., «Palazzo Chigi-Albani detto Villa Papacqua a Soriano del Cimino», *Lazio ieri e oggi*, 1-3, 2019, pp. 3-17.

Rosso, 2014 = Rosso M. (a cura di), *Investigating and Writing Architectural History: Subjects, Methodologies and Frontiers.*

Papers from the Third EAHN International Meeting (Torino, Castello del Valentino, 19-21 giugno 2014), Torino: Politecnico di Torino, 2014.

Scaduto, 2010 = Scaduto F., «La lunga tradizione delle residenze fortificate in Sicilia (XVI-XVIII secolo», in: Fagiolo M. (a cura di), *Residenze nobiliari: Italia Meridionale*, Roma: De Luca, 2010, pp. 343-350.

Scamozzi, 1615 = Scamozzi V., *Dell'Idea dell'Architettura Universale*, Venezia: 1615.

Seražin, 2014 = Seražin H., «Seventeenth-Century Fortified Villas in the County of Gorizia with Residences Modelled on the Type of a Venetian Palace with Corner Towers», in: Rosso, 2014, pp. 81-91.

Shvidkovski, 2007 = Shvidkovski D., *Russian Architecture and the West*, New Haven: Yale University Press, 2007.

Tuttle, Adorni, Frommel C.L., Thoenes, 2002 = Tuttle R., Adorni B., Frommel C.L., Thoenes C. (a cura di), *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano: Electa, 2002.

Vinardi, 1996 = Vinardi M.G., «Il nuovo palazzo di Filippo d'Agliè», in: Biancolini D., Vinardi M.G. (a cura di), *Il Castello di Agliè. Alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Torino: Celid, 1996, pp. 26-41.

Abstract (IT)

Le riflessioni sul 'palazzo in fortezza' e le sue variazioni di villa prendono origine dalle esperienze di Antonio da Sangallo il Giovane in area centro-italiana, per poi definirsi nei progetti di Baldassarre Peruzzi e Vignola e condensarsi – come emblema – nel palazzo di Caprarola, che diviene un riferimento internazionale, pur nella complessità delle due fasi costruttive. Affermatosi anche nella trattatistica cinquecentesca e di primo Seicento (Serlio, De l'Orme, Du Cerceau, Scamozzi) il modello si diffonde in aree europee centro-orientali, potendo così affermare che una matrice, pur articolandosi in diverse soluzioni, migra dalla Tuscia fino ai confini orientali della Confederazione polacco-lituana. Caprarola, inoltre, gioca un evidente ruolo di riferimento nelle analisi della storiografia contemporanea in quest'area.

Abstract (EN)

The debate and the experiences on the 'palazzo in fortezza' and its variations about the villa type find their starting point in the experiences of Antonio da Sangallo the Younger in the central Italian area, then they are defined in the projects of Baldassarre Peruzzi and Vignola and finally condensed – as an emblem – in the Caprarola palace, which becomes an international reference, despite the complexity of the two construction phases. Discussed also in sixteenth- and early seventeenth-century treatises (Serlio, De l'Orme, Du Cerceau, Scamozzi), the 'palazzo in fortezza' spreads in central-eastern European areas, thus being able to affirm that a model migrates from Tuscia to the eastern borders of the Polish - Lithuanian Commonwealth. The Caprarola palace plays a major role, as a reference, in contemporary studies about the topic in that area.

Parole chiave (IT)

'Palazzo in Fortezza', Caprarola, Polonia, Sebastiano Serlio, Vincenzo Scamozzi

Keywords (EN)

'Palazzo in Fortezza', Caprarola, Poland, Sebastiano Serlio, Vincenzo Scamozzi

Profilo biografico (IT)

Paolo Cornaglia, Architetto, Dottore di ricerca in Storia e critica dei Beni architettonici e ambientali, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, DAD. Svolge attività di ricerca sul tema della residenza nobiliare e di corte dal XVII al XIX secolo, focalizzando gli ambiti dell'architettura, della distribuzione, della decorazione e dei giardini, su cui ha pubblicato saggi, articoli e monografie. È membro del Comitato scientifico del Centro Studi del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude.

Estratto